

INTRODUZIONE

di Andrea Caracausi, Luca Mocarelli, Donatella Strangio

Introduction

Il lavoro ha una storia complessa, articolata e, soprattutto, di lungo periodo. Il diritto del lavoro nasce e si sviluppa nel XIX secolo, ma il lavoro, come rapporto economico-sociale, è parte della stessa storia dell'umanità (Lucassen, 2021). Negli ultimi 15 anni (grossso modo a partire dalla crisi che ha colpito le economie occidentali nel 2007-2008) si è assistito del resto a un “revival” degli studi di storia del lavoro, sia in ambito nazionale che internazionale (van der Linden, 2021). La fondazione di numerose reti scientifiche – a livello non solo europeo –, riviste, collane editoriali e progetti di ricerca collettivi sono andati di pari passo alle trasformazioni più o meno profonde che la crisi del modello fordista e la globalizzazione dei mercati avevano avviato già a partire dagli anni Ottanta. In particolare, l'informalizzazione dell'economia, la *gig economy* e il diffondersi del lavoro precario nel nord globale hanno spinto a cercare le ragioni dei contemporanei cambiamenti in chiave storica (Breman e van der Linden, 2014).

Questo numero monografico prende spunto da questa “riscoperta” del lavoro nell’ambito degli studi storici, ma allo stesso tempo vuole allargare lo sguardo per mostrare sempre di più l’importanza di una prospettiva storico-economica per comprendere appieno le dinamiche che riguardano il lavoro. Si propongono quindi una serie di approfondimenti tematici che, senza alcuna pretesa di esaustività, vogliono mettere in luce i nessi esistenti fra dimensione locale e globale, fra approcci micro-macro e fra nascita del capitalismo e recenti trasformazioni su scala internazionale. Tempi di lavoro, forme della remunerazione, standard di vita, approcci di genere e cambiamento tecnologico costituiscono un filo rosso che consente di indagare a fondo i rapporti economico-sociali e il funzionamento dei mercati del lavoro passati e presenti.

Infatti, negli studi storico-economici sul mercato del lavoro ritroviamo spesso la tipica distinzione (o meglio contrapposizione) tra la “visione” degli economisti classici e quella degli economisti neoclassici. Da Smith a Marx, il mercato del lavoro è diverso dagli altri mercati. In particolare Marx, come Ricardo, sostenne come il lavoro umano fosse un’attività finalizzata alla produzione di valori d’uso effettivi e unica fonte del valore. Invece per

Andrea Caracausi, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell’antichità, Via del Vescovado 30, 35141 Padova, andrea.caracausi@unipd.it.

Luca Mocarelli, Università degli Studi di Milano Bicocca, Dipartimento di Economia, Metodi quantitativi e Strategie d’impresa, Piazza dell’Ateneo nuovo 1, 20126 Milano, luca.mocarelli@unimib.it.

Donatella Strangio, Sapienza Università di Roma, Dipartimento Metodi e modelli per l'economia, il territorio e la finanza (MEMOTEF), Via del Castro laurenziano 9, 00161 Roma, donatella.strangio@uniroma1.it.

i neoclassici, in particolare i principali protagonisti della “rivoluzione” marginalista degli ultimi 30 anni dell’Ottocento, da Jevons a Böhm-Bawerk a Walras, il mercato del lavoro è proprio come gli altri mercati; sicché può essere studiato e analizzato con gli stessi strumenti analitici e concettuali¹.

Il lavoro, insomma, viene spesso trattato alla stregua di qualsiasi altro fattore produttivo, come terra e capitale, buono per creare serie di dati “senza vita” per un oggetto che, invece, privo di vita non è. In primo luogo, il lavoro è inserito all’interno di dinamiche familiari e comunitarie che lo rendono difficilmente analizzabile come un qualsiasi bene all’interno di un mercato più o meno perfetto. La stessa distinzione fra lavoro libero e non libero è stata radicalmente messa in discussione (Stanziani, 2022). In secondo luogo, il lavoro è permeato da differenze di genere che complicano l’idea di una scelta razionale omogenea fra uomo o donna nel momento in cui si decide di entrare o meno nel mercato del lavoro (Borderías e Martini 2016). Queste considerazioni portano al centro un altro tema: le relazioni asimmetriche di potere che governano il mercato del lavoro. Infine, non è più possibile studiare il lavoro senza tenere in considerazione le sue relazioni con il lavoro domestico e di cura (van der Linden, 2021). Gli studi sul mercato del lavoro in prospettiva storica devono quindi necessariamente fare i conti con queste premesse, andando anche a rivedere postulati acclamati sul significato concreto di “lavoro” ed “economia” in alcune società, non solo preindustriali (Whittle, 2019).

Vi è da dire, del resto, che molti sono gli spunti che provengono anche da precedenti tradizioni storiografiche e che sono meritorie di essere riprese anche alla luce del rinnovato interesse per la storia del lavoro. La storiografia economico-sociale e in particolare la scuola bolognese inaugurata da Dal Pane nel secondo Dopoguerra ne è l’esempio più vivo. Valga per tutti il suo volume *Storia del lavoro in Italia nel Settecento*, che, anche a distanza di tempo, conserva ancora numerosi spunti di interesse. Il primo riguarda, ad esempio, le condizioni materiali di vita dei lavoratori, argomento che negli ultimi anni ha avuto una larga frequentazione in sede internazionale, dove si sono moltiplicati i contributi sui *living standards*, in gran parte riferiti proprio al Settecento. Le metodologie adottate (la costruzione di un panier di beni alimentari deflazionato con i salari) e i risultati (il presentarsi di un deterioramento delle condizioni di vita, in particolare nel secondo Settecento) coincidono spesso con le conclusioni a cui era giunto Dal Pane scrivendo della penisola italiana. Lo storico bolognese peraltro, grazie alla sua non comune frequentazione delle fonti e al suo concreto realismo, aveva evitato di utilizzare in modo improprio l’andamento dei salari reali, come invece hanno fatto i numerosi storici economici, in particolare anglosassoni, che lo hanno ritenuto una proxy affidabile per verificare il grado di divergenza nello sviluppo tra i diversi Paesi (Mocarelli, 2021, p. 58). Dal Pane aveva invece valorizzato fonti di tipo qualitativo, a cominciare dalle testimonianze degli osservatori coevi, che consentono di precisare la situazione con riferimento alle condizioni di vita meglio di quanto permetta il semplice confronto prezzi dei cereali/salari, che induce molto spesso a valutazioni troppo peggiorative. Un secondo spunto ancora attuale per le ricerche future è relativo allo studio delle attività produttive non agricole nelle campagne che, nonostante le ricerche sulla protoindustria o sulla rivoluzione industriosa, è ancora in larga parte da esplorare, soprattutto in tema di partecipazione femminile al mercato del lavoro e di cambiamento delle strutture occupazionali o della spazialità delle produzioni (Maitte, 2019).

¹ Giorgio Rodano (2004) cerca di andare avanti in questa contrapposizione affrontando, in un interessante tentativo, “l’altro oltre” a queste due contrapposizioni a cui si presta l’analisi del pensiero economico.

Tradizione e innovazione storiografica si legano dunque per cercare di ridare centralità a un tema talvolta troppo marginalizzato dagli studi storico-economici. I cinque saggi qui proposti portano invece a riflettere sui cambiamenti e le trasformazioni del lavoro nei suoi diversi aspetti economico-sociali nel lungo periodo e contribuiscono, ognuno per la sua specificità, al dibattito in atto.

Corine Maitte e Didier Terrier, nel loro articolo che apre questo numero speciale, *Per una rivalutazione della storia del tempo di lavoro (Europa occidentale, XIV-XIX secolo)*, analizzano la questione del tempo di lavoro nel lungo periodo, utilizzando una serie di casi di studio per identificare, nella loro diversità, l'orario di lavoro giornaliero, il calendario annuale dei giorni effettivamente lavorati e il contenuto del lavoro. Il loro esame mette in discussione il modello concordato di un'evoluzione in tre fasi: un tempo di lavoro non misurato e orientato al compito prima dell'industrializzazione intensiva; un forte aumento legato alla prima industrializzazione; e una continua diminuzione dalla metà del XIX secolo a oggi. Andrea Caracausi e Luca Mocarelli, col loro lavoro *Salari e standard di vita in età preindustriale*, partendo dalla storiografia economica e sociale più recente evidenziano gli aspetti che ritengono fondamentali e imprescindibili per qualsiasi studio riguardante i salari e gli standard di vita in età preindustriale. Grazie all'ampia letteratura in merito e agli studi condotti dagli autori nell'ultimo ventennio, saranno presi in esame i contratti di lavoro, la modalità di remunerazione, la formazione del salario e le conseguenze riguardo agli standard di vita e alle loro prospettive di calcolo. In *Storia del lavoro, storia delle donne e di genere. Percorsi storiografici per l'Europa preindustriale*, di Beatrice Zucca Michieletto, è tracciato un quadro storiografico degli ultimi due decenni dei rapporti tra storia economica e storia del lavoro delle donne, focalizzando l'attenzione su alcune linee storiografiche e tematiche che spesso, anche intrecciandosi, hanno prodotto risultati significativi sia dal punto di vista metodologico che dei contenuti, per la storia economica italiana e per alcune tradizioni storiografiche dell'Europa occidentale a noi vicine.

Il contributo di Giulia Mancini, *One Hundred Sixty Years of Gender Inequality in Italy. A Research Agenda* (che volutamente i curatori dello *special issue* hanno mantenuto in lingua inglese essendo stato presentato in alcuni importanti convegni internazionali così da poterlo pubblicare per tempo), è importante perché ricostruisce le dinamiche di lungo periodo della disuguaglianza di genere in Italia, concentrandosi sul periodo post-unitario (dal 1861 ad oggi, ovvero gli ultimi 160 anni). L'autrice lo ha realizzato in due modi: in primo luogo, proponendo un elenco di indicatori che possono essere pensati come i mattoni essenziali per una tale ricostruzione, e che possono essere assemblati sulla base di dati storici. L'enfasi è posta sulla quantificazione e sulla comparabilità (sia nel tempo che tra Paesi o all'interno di aree del Paese). In secondo luogo, l'articolo valuta le prove disponibili all'interno della letteratura di storia economica, e sostiene che il lavoro di costruzione di una storia economica delle donne italiane è solo all'inizio. Nella disamina del lavoro non poteva mancare una riflessione su *Innovazione tecnologia e organizzazioni moderne del lavoro*, che è l'articolo di Alessandro Donadio e Donatella Strangio. Gli autori, in sintesi, offrono alcune riflessioni su come il lavoro e la sua organizzazione si sta trasformando, dalla rivoluzione industriale a oggi, sotto la spinta della pandemia, utilizzando una visione storico-economica e manageriale. Saranno individuate delle direttive interpretative, anche metaforiche, al fine di arricchire lo stesso linguaggio descrittivo, che attingano a prospettive multidisciplinari più capaci di dare conto di quel soggetto esprimente che rivela l'oggetto “organizzazione” mettendo in relazione

continua l'uso di strumenti sempre più evoluti. Verrà poi attivata un'ulteriore linea di indagine che analizzi il rapporto fra due dimensioni ampiamente interagenti, quali la tecnologia e la “questione umana”.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BORDERÍAS C., MARTINI M. (2016), *Per una nuova storia del lavoro: genere, economie, soggetti*, Viella, Roma.
- BREMAN J. C., LINDEN M. V. (2014), *Informalizing the Economy: the Return of the Social Question at a Global Level*, “Development and Change”, 45, pp. 920-40.
- DAL PANE L. (1968), *La storia come storia del lavoro. Discorsi di concezione e di metodo*, Pàtron, Bologna.
- LUCASSEN J. (2021), *The Story of Work: A New History of Humankind*, Yale University Press, New Haven.
- MAITTE C. (2019), *Carlo Poni, la protoindustria, il distretto industriale e alcune nuove direzioni di ricerca*, “Quaderni storici”, 161, 2, pp. 576-85.
- MOCARELLI L. (2021), *Luigi Dal Pane e la storia del lavoro in Italia*, Società Italiana di Storia del lavoro, Palermo University Press, Palermo.
- RODANO G. (2004), *Il mercato del lavoro nella storia del pensiero economico*, <http://www.storep.org/belgrate2004/docs/Rodano.pdf>.
- STANZIANI A. (2022), *Le metamorfosi del lavoro coatto: una storia globale, 18.-19. secolo*, il Mulino, Bologna.
- VAN DER LINDEN M. (2021), *La storia globale del lavoro: risultati e sfide*, “Imprese e storia: rivista dell’Associazione per gli studi storici sull’impresa”, 44, 2.
- WHITTLE J. (2019), *A Critique of Approaches to ‘Domestic Work’: Women, Work and the Pre-Industrial Economy*, “Past & Present”, 243, 1, May, pp. 35-70.